

# Casini attacca Di Pietro, applausi alla festa pd

Il leader udc: «L'ex pm ostacola l'alternativa». Letta: «Il sostegno ai contestatori è incompatibile con noi»

ROMA — La platea è quella democratica della festa del Pd, a Torino. L'ospite del giorno è Pier Ferdinando Casini e quando il leader dell'Udc parte all'attacco di Antonio Di Pietro definendolo «un serio ostacolo all'alternativa», dai democratici scatta l'applauso. Un battimano che zittisce qualche voce di protesta e sottolinea il dilemma di Pier Luigi Bersani. Rompere con l'Italia dei valori e cercare alleanze al centro oppure sterezare ancor più a sinistra, agganciando Vendola e confermando il patto con l'Idv?

Enrico Letta, che del Pd è il vicesegretario e che ieri a Torino si è confrontato con Casini, è per la rottura. «La posizione espressa da Di Pietro sulle contestazioni a Schifani è incompatibile con noi — prende le distanze l'ex sottosegretario di Prodi —. Con Di Pietro al governo abbiamo lavorato bene, ora mi chiedo cosa gli è successo. Spero sia recuperabile...».

A sentire Casini — il quale giura orgoglioso che correrà da solo — recuperabile non è. Il leader udc è convinto che l'Idv sia stato la causa della sconfitta in Piemonte e chiede al Pd di tagliare i ponti con chi ha «mancato di rispetto» ai democratici in casa loro: «Questi episodi sono degli straordinari assist a Berlusconi». La replica dell'Idv non è diplomatica. Massimo Donadi dà a Casini del «moderno Depretis», un «trasformista che non fa distinzioni tra centrodestra e centrosinistra». Ed è scontro. «Prendo atto che tra Pd e Idv ci sono due visioni diverse dell'Italia — attacca Di Pietro —. La loro diventerà una coalizione di classe dirigente: gli elettori sceglieranno noi. Ma comunque Letta stia tranquillo: non cambiamo linea, dunque siamo noi incompatibili con loro». La replica del Pd arriva dal lettiano Francesco Boccia, che indica la via del divorzio: «Se Di Pietro prosegue così, nel caso di una scelta tra lui e Casini per noi non si porrebbe nemmeno il problema».

La tensione con Di Pietro e l'urgenza di sciogliere il nodo alleanze hanno convinto Bersani che sia «arrivato il tempo di un chiarimento». Il segretario ha in agenda un incontro con il leader

dell'Idv e vedrà in seguito anche Vendola, Casini, Rutelli. Ma i democratici hanno fretta, temono di perdere il treno del dopo Berlusconi. Al vertice del Pd, come anche da Casini e da Rutelli, le parole di Fini su una nuova legge elettorale sono state accolte come un viatico verso un governo tecnico. «Qualsiasi tentativo di coprire la situazione con pezze a colori non potrebbe nascondere la crisi — dice Bersani e chiede a Berlusconi di ammettere la sconfitta —. Meglio affidarsi al presidente della Repubblica e al Parlamento».

Letta, il cui primo obiettivo è «mandarlo a casa», lavora perché la fine di Berlusconi non coincida con il voto. E anche Walter Veltroni, da Mestre, teorizza un esecutivo di transizione: «Non è automatico che un'eventuale crisi porti al voto. Chi fa fallimento non può dettare le regole del gioco. Si possono creare le condizioni per un governo che affronti le emergenze e una riforma della legge elettorale». L'ex segretario definisce «molto responsabile» la posizione di Fini. Ma la sua apertura si ferma all'auspicio di un confronto per cambiare legge elettorale. Veltroni infatti esclude un accordo di governo con Fli: «Credo che il Pd debba coltivare un'altra ambizione, quella di conquistare una maggioranza riformista». E Rosy Bindi spiega di non aver mai proposto un governo con Fini: «Il che non vuol dire che non si possa dialogare sulla legge elettorale...».

**Monica Guerzoni**



## Insieme

Enrico Letta, 43 anni, vicesegretario del Partito democratico e Pier Ferdinando Casini, 55 anni, leader dell'Udc, assieme sul palco della Festa democratica a Torino (Alfero / OTN Photos)

## Bersani

Il segretario del Pd ha in agenda incontri con il leader dell'Idv, e poi con Vendola, Rutelli e Casini, per sciogliere il nodo alleanze

## Veltroni

«Si possono creare le condizioni per un governo che affronti le emergenze e la riforma della legge elettorale»

## La scheda

### Il caso

Sabato alla Festa pd di Torino c'era Renato Schifani, presidente del Senato

## Fischi e slogan

Un gruppo di una cinquantina di contestatori (foto) ha fischiato Schifani, urlando slogan come «Fuori la mafia dallo Stato» e inducendolo ad abbandonare il dibattito con Piero Fassino

## Di Pietro

Il leader dell'Italia dei valori si è schierato con i contestatori: «Stiamo dalla loro parte, sono difensori della legalità, della democrazia e degli onesti cittadini. Basta all'ipocrisia imperante. Siccome molti si sono ritrovati ad avere importanti incarichi istituzionali si ritengono immuni da critiche»

